

IL LIBRO. Lorenzo Del Boca e Angelo Moia raccontano per Uteteditore il viaggio dal Nord dell'Europa fino a Roma

C'è Brescia sulla via Francigena il grande cammino millenario

Arnaldo e Santa Giulia excursus alla strada che dal Medioevo unisce la Francia e l'Italia come simbolo di devozione e di cultura

Alessandra Tonizzo

Stando fermi in un punto, ci si può in ogni modo muovere. Mente e spirito portano alla deriva del tangibile, suturando lo strappo fra conosciuto e inconsoscibile. Ma la ricerca interiore non può prescindere dall'andare, da un moto che, stremando, conduca al locus *amoenus* passo dopo passo.

Lo sanno i pellegrini di tutto il mondo, bordone e bisaccia alla mano. Lo hanno imparato Lorenzo Del Boca e Angelo Moia, autori viaggiatori di «Sulla via Francigena» (Utet editore, 2015): «Un racconto che vorrebbe comunicare le impressioni e le emozioni di un cammino che incomincia nel nord dell'Europa e l'attraversa per intero fino a Roma. Duemila e più chilometri, qualche milione di passi, quattro nazioni e quattro frontiere».

La strada che collega Francia e Italia ha origini medievali. L'allora insidioso tracciato era praticato dai fedeli diretti alla Città eterna, ma la sua storia è nota perché Sigerico, vescovo di Canterbury, la percorse alla vigilia dell'anno Mille per ritirare a Roma il «pallio» (stola di lana bianca e vergine) che sanciva la sua autorità.

Recuperata e valorizzata a partire dagli anni Novanta, la via Francigena rappresenta oggi, nel Giubileo della Misericordia, un cammino tra devozione e cultura all'insegna della mobilità dolce.

Brescia è collegata alla tratta lombarda - snodata quasi interamente in Lomellina, terra di risaie e marcite - tramite percorsi ciclabili che, da Cremona, conducono al tratto appenninico per scavallare verso tappe obbligate (Pontremoli, Lucca, Siena) e fitte scorciatoie fra pievi, castelli e strade bianche.

I piemontesi Lorenzo Del Boca - giornalista e storico del periodo risorgimentale - e Angelo Moia - dirigente industriale già pellegrinante - hanno percorso spalla a spalla la «bellissima sfacchinata» con l'intento di consegnare lo stendardo del Comitato del Venerdì Santo (organizzazione novarese che organizza la rappresentazione della Passio Christi) in Vaticano.

L'AVVENTURA si dispiega in un testo biforcuto: il primo autore ricostruisce le atmosfere dei secoli bui, mentre l'altro riflette sull'incedere moderno.

Gli excursus di Lorenzo Del Boca, descrizioni minute e citazioni libellistiche, portano alla luce un mondo decadente



Lorenzo Del Boca e Angelo Moia posano insieme in piazza San Pietro

Percorsi studiati appositamente per le biciclette: così la tratta lombarda porta alla Leonessa

te e affascinante ricomposto con la chiarezza di un pittogramma; tra crociate, vizi capitali, santi, monaci e soldati fa dunque capolino anche la Leonessa (il riformatore religioso Arnaldo da Brescia, i primi insediamenti contadini attorno al monastero di Santa Giulia).

Angelo Moia scrive di tir

polverosi, notti illumi, vesciche ai piedi e incontri surreali: è il sudore, la fatica di un viaggio «a metà strada fra la marcia militare e il campeggio hippy», è il silenzio in corsivo che erode le suole. Insieme si ritrovano, viandanti esausti, in un abbraccio impacciato all'ombra del Cupolone. •

LA MOSTRA. «Scatti d'Asia. Dall'800 al contemporaneo», esposizione curata da Lucio Merzi

Alla riscoperta di un continente fra contraddizioni e immensità

Le immagini di Gramignola all'asta per la cooperazione internazionale

Giampietro Guiotto

La mostra di fotografia «Scatti d'Asia. Dall'800 al contemporaneo», curata da Lucio Merzi, è un sorvolo su un continente del quale si conosce criticamente solo una piccola parte, in quanto la comprensione dell'Asia è spesso approssimativa per le sue contraddizioni e la vastità delle differenti culture.

MA AD AIUTARCI a comprendere realtà intricate, spesso celate negli atteggiamenti umani e nelle consuetudini culturali, sono ora gli scatti di grandi fotografi, primo fra tutti il ritratto della ragazza afghana di Steve McCurry, che con sguardo interrogante indaga sul nostro presente effimero. Altre foto, sempre dello stesso autore, raccontano la devastazione della guerra segnata da scheletriche braccia, che sostengono un corpo agonizzante, mentre

più in là Shirin Neshat rivela con le sue immagini le condizioni delle donne dopo la rivoluzione khomeinista in Iran: donne velate, che imbracciano armi con il volto coperto da poemi d'amore in lingua farsi - l'antico persiano -, a sottolineare la proibizione alla comunicazione pubblica.

Il parigino Philippe Chancel denuncia indirettamente la rigidità e l'intolleranza del regime nord coreano, attraverso una messa in scena di una realtà umana compressa in asettici spazi del vivere, ridotti a sistema bloccato. Nobuyoshi Araki propone, invece, dei bellissimi ed enormi fiori, che alludono alla perversione del gioco erotico, mentre quelli del giovane indiano Prabuddha Das Gupta, avvolti in un paradisiaco candore, sembrano sbocciati un magico e incantato giardino.

Gli scatti dell'iraniano Abbas Kiarostami, di Tung-Lu, artista di Taiwan, dei cinesi Liu Bolin o del duo Rong



La famosa «ragazza afghana» di Steve McCurry

Questo progetto fotografico per la prima volta esposto per intero è stato realizzato nell'arco di 4 anni

Rong & Inri, di Xu Pei Wu e Wang Gang, svelano l'alienazione, la solitudine esistenziale prodotta dai risvolti oscuri della globalizzazione non solo cinese, magistralmente colti anche da Xu Yong, che percorre gli hutong, o vicoli cittadini abbandonati della vecchia Pechino, ultimo emblema della tradizione e della povertà, da rigettare.

I ritratti di grande formato

di Ken Damy, volutamente decontestualizzati dal luogo, ossia la Cambogia, denunciano con le loro fisse pupille il lucido smarrimento dei soggetti, mentre una sala, appositamente predisposta, quasi una mostra nella mostra, accoglie Eikhos Hosoe, la cui opera dal titolo «Kamaitachi», ossia «la falce della donna», va a costituire un racconto emozionale di ben 37 immagini legato alla leggenda giapponese del mitico animale, che assale i viandanti nella notte e li uccide.

IL PROGETTO fotografico, completato in circa 4 anni e per la prima volta esposto interamente, si presenta come viaggio evocativo, affondo nella memoria e nella leggenda. A questo spaccato giapponese si accosta, poi, l'esposizione del fotografo bresciano Pierangelo Gramignola, le cui immagini sono in vendita per l'asta solidale a sostegno dei progetti di cooperazione internazionale delle tre Ong bresciane SCAIP (Servizio Collaborazione Assistenza Internazionale Piamartino), SVI (Servizio Volontario Internazionale) e MMI (Medicus Mundi Italia). •

Mostra collettiva: «Scatti d'Asia. Dall'800 al contemporaneo»; Brescia, Spazio Contemporaneo (Corsetto Sant'Agata 22); fino al 10 gennaio 2016.

TACCUINO DEL CRITICO

di Mauro Corradini



Fattori fra i «giganti»

Entrare in una mostra di Giovanni Fattori è aprirsi ad una dimensione piacevole. Il visitatore è accolto dalla felicità di tante narrazioni, che, nel loro insieme, danno il senso della storia, degli eventi quotidiani, ma anche del percorso di un'arte che non dimentica la grande pagina storica alle spalle, nel momento in cui la società avverte il bisogno di mutare prospettive (Fattori a Padova; Palazzo Zabarella; fino al 28 marzo).

HASAPUTO essere macchiaio ai tempi della macchia, dando verità, sulla spinta di Costa, alle proposte stilistiche che animavano le serate al Caffè Michelangiolo, ma ha saputo anche tradurre in forme e figure peculiari le narrazioni delle scene militari che trascrivono il clima di un periodo in cui la patria si è giocata ogni scelta per diventare una nazione. Così come, con il suo accento sicuro e fermo, entra tranquillamente in quel clima europeo che in forme diverse sembra preparare il gran botto che avverrà ad iniziare dal 1905.

Non sarà un «traghetto», come lo è stato Segantini; la sua pittura tuttavia, tanto libera quanto matura, costruita su una tradizione disattesa ma non dimenticata, si comprende e si valorizza alla luce della prossima rivoluzione espressionista. Non avrebbe potuto farne parte; ma ha saputo liberare la pittura dall'aneddoto, dal piccolo racconto, costruendo per ogni iconografia un quadro epico che dà valore anche al fatto ordinario, quotidiano. Come accade in quel capolavoro che dà il volto all'intera rassegna: «In vedetta», 1874;

Fattori, in quel muro che fa da sfondo al cambio di sentinelle, sembra riassumere le inquietudini di una rivoluzione appena compiuta, l'attesa di quegli esiti che vent'anni prima, con i sodali macchiaioli, aveva sognato.

LA RIVOLUZIONE in pittura, per quei giovani artisti, voleva essere anche una radicale svolta politico-sociale, perché l'arte non vive tra le nuvole, ma si misura necessariamente con le contraddizioni del tempo che attraversa. La mostra padovana vuole essere anche la sintesi di uno straordinario cammino di letture critiche sul più grande pittore dell'Ottocento italiano, unico a «coniugare la modernità con la tradizione» (Mazzocca). Il percorso di Fattori si dilata oltre i limiti di un movimento, fino a giungere a quei capolavori carichi di futuro de «Lo staffato», 1879, e de «Lo scoppio del cassone», 1880, anticipando l'irrequietezza che caratterizzerà, vent'anni dopo, le tensioni futuriste.

Un percorso tutto da riscoprire, senza trascurare la piccola sequenza di incisioni in cui Fattori si rivela maestro di quell'arte che si era in parte consumata e impoverita nel secolo. Ripartendo dal «peintre-graveur», l'artista che incide il suo sguardo, la sua poetica, carica di umanità e forza epica, anche nel piccolo spazio di un foglietto, in cui si dimostra capace di rappresentare una strada di febbraio «gravidita di natura che ride», come scriverà anni dopo Bartolini. Collocandosi, anche in quest'ambito, tra i pochi grandi della cultura europea. Un vero gigante.

GLI ACQUERELLI. Nelle ex scuole elementari

La finezza di Tassoni Suggestioni e ricordi che commuovono

«Tratti tenui, ma decisi nel tempo della delicatezza L'ennesimo omaggio alla mia Roccafranca»

Un'esposizione personale che suggestiona per la finezza dei suoi acquerelli, che commuove, invece, chi ne condivide anche i ricordi e i luoghi. Di Franco Tassoni lo spazio espositivo nelle ex scuole elementari di Roccafranca racconta un mezzo secolo di pittura, iniziata da bambino e cresciuta con affinità costanti e la guida della mano raffinata del rudianese Franco Balduzzi.

FINO AL 6 gennaio lo spazio in faccia a piazza Europa accoglie 56 acquerelli in una personale che racconta i lavori di un tempo, gli spazi della fede, quelli della caccia, le vecchie scuole, le figure tipiche del paese, una campagna che pare restituire un passato che nemmeno le foto in bianco e nero concederebbero. Franco Tassoni a Roccafranca è un riferimento della pittura nostalgia, sempre pron-



Franco Tassoni fra le sue opere

to a cimentarsi con ogni tecnica, dall'olio alla tempera fino all'acrilico. «Le feste di Natale sono il tempo dell'acquerello - spiega - almeno per me, ossia della delicatezza, dei tratti tenui ma decisi. È l'ennesimo omaggio alla mia comunità».

La mostra sarà visitabile dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 22 negli orari festivi, dalle 20 alle 22 nei feriali. • M.M.A.